

Se a separarli, genio e follia, è soltanto un sottile filo come ci avverte un celebre versetto del goethiano Faust, questo è altrettanto comprensibile quando cerchiamo di penetrare l'atto divino della creazione. Esso non risponde soltanto ad una manifestazione di Onnipotenza allo stato puro, ma anche di follia, senza la quale anche la Potenza risulterebbe incompiuta nella sua unidimensionale disposizione. Ogni creazione è atto sintetico di potenza e follia, come sappiamo avvicinandoci ad un'opera genialmente concepita, e prodotta.....

"Si può chiamare ateismo questa separazione così completa che l'essere separato sta assolutamente solo nell'esistenza senza partecipare all'Essere dal quale è separato, pur essendo capace eventualmente di aderirvi con la fede. La rottura con la partecipazione è implicata in questa capacità. Si vive al di fuori di Dio, a casa propria, si è Dio".

(Levinas)

- L'ateismo è visceralmente una separazione-lacerazione che circoscrive l'esperienza responsabile dell'uomo in una sfera singolare che radicalmente si pone fuori dalla sfera divina. Se Dio è Essere che deve essere partecipato, la decisione atea sottoscrive responsabilmente la non-partecipazione, quindi l'atto estremo di una irrimediabile separazione. L'uomo a-teo decide di vivere così a casa propria, nel suo 'io' di esserne l'esclusivo inquilino. Se ad esempio Dio suonasse al campanello, chi vi abita non risponde aprendo la porta, proprio perché intuisce che a suonare nessun altro è stato tranne Dio.....

"Il desiderio di Dio, Dio come l'altro nome del desiderio tratto nel deserto con l'ateismo radicale (.....) le forme (.....) più conseguenti dell'ateismo dichiarato avranno sempre testimoniato del più intenso desiderio di Dio? (.....) Come una certa mistica il discorso apofatico è stato sempre sospettato di ateismo (.....) Perché se l'ateismo, come la teologia apofatica, testimonia del desiderio di Dio (.....) vicino a chi lo fa? "

(Derrida)

Secondo alcuni un Dio onnipotente o un Dio impotente sono, entrambi viziati da una contraddizione, anche sul piano strettamente storico. Se Dio fosse onnipotente, unde malum? - La possibilità di una teodicea mostra apertamente irreparabili incrinature se commisurata alla effettività macroscopica di piccoli e inauditi mali che da sempre tormentano e distruggono i mortali. Questa onnipotenza è proiettata in Cielo da una vera e propria deviazione mitologica e per di più desunta dall'apriori della creazione come venire all'essere dal nulla. Infatti chi se non un Dio dotato di onnipotenza può essersi cimentato in una così gigantesca impresa? - Per contro, un Dio impotente è anch'esso una definizione quanto meno comprensibile, nel senso che dire che Dio è impotente suona come una imperdonabile contraddizione, a meno che non si voglia intendere questa divina impotenza sotto una differente luce, voglio dire nella prospettiva di una incarnazione divina, per la quale, Dio, facendosi carne umana, ne ha accolto tutta l'originaria e strutturale impotenza e sopportandone tutte le conseguenze fino a provare il dolore ed essere destinato a morire. Sospetto che sia l'una che l'altra denominazione si aprano all'assurdo, il primo alla inconciliabilità tra onnipotenza e inaudito male, l'altro per concepire la incarnazione

come modo gestaltico di irrimediabile impotenza.....

C'è sicuramente un rischio temibile quando dichiariamo di essere soltanto un 'io': riflettersi tautologicamente su una impossibile e nichilistica identità trascurando totalmente la relazione dialettica imprescindibile con la sfera personale e o cosale della alterità, è una manifestazione del più vieto narcisismo. E il Mito greco a tale proposito, dovrebbe ammonire chiunque a trovare appagamento nel solo tautologico rispecchiarsi come neutrale e autosufficiente 'io'

Gustavo Mattiuzzi 09 Luglio 2012